



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DELL'AQUILA

(ANNO DI FONDAZIONE 1874)

→ BOLLETTINO MENSILE ←

Redazione: Aquila, Corso Federico II°, N. 38
Telefono interprovinciale N. 49

Si distribuisce gratuitamente ai soci e per propaganda,
senza alcun onere per la Sezione

Il prossimo numero sarà pubblicata la statistica dell'attività sociale. Si pregano di inviare, prima del 25 ottobre, l'elenco ascensioni effettuate nell'anno.

coloro che non intendono più far parte della Sezione si ricorda che debbono presentare le dimissioni entro il mese di ottobre. Mancanza si intende riconfermato il loro impegno per il 1928.

Le domande di ammissione a socio presentate dopo il 1° ottobre vengono accettate per il 1928. La rivista della Sede Centrale e le altre saranno inviate nel gennaio prossimo, gli effetti sezionali (Bollettino, Rifugio, etc.) si acquisterà la qualità di socio fino al momento dell'ammissione senza supplemento di spesa.

Per i soci di cui pubblicammo i nomi fra i « soci » hanno successivamente pagato la quota arretrata anche: D. Roberto Petronio (le dimissioni tempestivamente inviate non ci giunse per equivoco), Emidio Graziosi, Ugo di Bona, Nicodemo Grassi, Nicola Grassi, Ugo Saltarelli, Guido Santi; riconfermarono la loro iscrizione Luigi, Filomena e Maria Colella del disciolto gruppo di Pratola. Confidiamo che altri seguiranno il loro esempio.

Oltre ai fiduciari di cui fu dato l'elenco per il 1928, fu riconfermato per la sottosezione di Pescasseroli, Mario Sipari, e nominato per la sottosezione di Pizzoli, Corrado Cicchetti. Fu inoltre nominato alla sottosezione di Castel del Monte, Ugo Petroni in regola in breve termine, trascorso il quale ne sarà dichiarato lo scioglimento.

Vallo del Gruppo Aquilano Sciatori

La Sala Baiocco il 20 settembre, ottimamente organizzato da Michele Chiapparelli, Lino Tomasis e Giuseppe Bavona è riuscito animatissimo e brillantissimo. Oltre a molte personalità cittadine ed a uno stuolo di cavalieri vi intervennero le Signore: De Marchis, Marinangeli, Cortelli, Massà, Rellava, Dorrucchi, Giammaria, Di Marco, Ruggeri, Giovenco, Petracchini, Castelvetri, De Berardinis, Bellisari, De Paolis, Lucrezi, Masci etc. e le signorine Massà, Cortelli, De Marchis, Marinangeli, Rellava, Dorrucchi, Giammaria, Castelvetri, De Berardinis, Bellisari, Conti, Bavona, Perrucci, Lauro, Boldi, Del Duca, Perrone, De Marchis, Nardis, Cipriani, Lucrezi etc. L'eleganza di toilettes, animazione di danze, cordiale cordialità hanno contribuito a rendere simpatica ed interessante la splendida festa.

Il Congresso del C. A. I. per il centenario di Quintino Sella

Numerose rappresentanze delle sezioni del Club Alpino Italiano hanno partecipato alle solenni onoranze a Quintino Sella nel centenario della sua nascita.

Il 18 settembre nel suggestivo cimitero di Oropa gli alpinisti Italiani resero omaggio alla tomba del grande Statista. Pronunciò uno smagliante discorso il presidente generale del C. A. I. Gr. Uff. Porro. Successivamente l'Amministrazione del Santuario offrì un rinfresco. Alla sera ebbe luogo il banchetto ufficiale.

Il giorno successivo i congressisti salirono con l'ardita teleferica al Lago del Mucrone (c. m. 1900) e di qui si dispersero in piccoli gruppi ascendendo i monti circostanti. A mezzogiorno tutti erano riuniti al Rifugio Mucrone della Sezione di Biella ove li attendeva una buona colazione. Nel pomeriggio si ritornò a Oropa ove si tenne la seduta del Congresso. Il presidente della Sezione di Biella, Poma, pose il saluto alla Sede Centrale ed ai Congressisti. Porro ringraziò a nome di tutti. Corradino Sella, figlio di Quintino, offrì alla Sede Centrale il manoscritto del padre, vero e proprio atto di nascita del Club Alpino Italiano. Indi Nagel con vibrante parola commemorò Quintino Sella « alpinista » ed espone in qual modo il C. A. I. ha seguito l'insegnamento del suo fondatore. Viene decisa la pubblicazione del discorso Nagel. Sacco commemora Sella come « scienziato » e ne espone i molteplici studi. Porro fa una esauriente relazione dell'attività e delle iniziative del C. A. I. ed annuncia l'imminente fusione della gloriosa Società Alpina Friulana. Parla poi della necessità di far propaganda persuasiva e non coattiva per l'assorbimento di tutte le altre società alpinistiche. Espone il pensiero della Sede Centrale su la Casa del C. A. I. a Torino, turni di soci del C. A. I. nei Rifugi dell'Alto Adige, attendamenti e disgrazie alpine, comunica il lungo e significativo elenco dei rifugi inaugurati o ampliati nell'anno.

La relazione è vivamente applaudita. Bonardi con la sua fervida parola porta l'adesione ed il saluto di S. E. Turati ed elogia la relazione presidenziale proponendo telegrammi a S. M. il Re, Mussolini e Turati ed ordini del giorno per un appello al Governo Nazionale per aiuti morali e materiali e per la istituzione della « Giornata

alpinistica ». Tutte le proposte vengono approvate alla unanimità.

Indi entra nella sala del Congresso accolto entusiasticamente S. E. il Ministro Belluzzo che porta il saluto del Governo. Porro lo ringrazia vivamente e gli presenta l'ordine del giorno votato. Indi il Ministro si allontana.

Brioschi chiede che venga ripristinato il telefono fra la Capanna Margherita (m. 4559) ed il Col d'Olen (m. 2871) Valbusa si oppone preferendo attendere la possibilità di impiantare un collegamento radiotelegrafico e facendo obiezioni di carattere scientifico. Porro fa delle riserve di carattere finanziario ma in massima il collegamento viene approvato. Valbusa parla dei rapporti del C. A. I. col Comitato Geografico Italiano, propone si faccia una raccolta di tutte le opere del C. A. I. da presentare alle varie esposizioni scientifiche e che ai soci da più di 50 anni venga consegnato uno speciale distintivo da parte della Sede Centrale. Tutte le proposte vengono prese in considerazione dalla Sede Centrale che ne studierà l'attuazione.

Chiesa chiede che siano promulgati nuovi statuti e regolamenti. Porro dice che è prematuro e che converrà attendere che la nuova situazione del C. A. I. si sia assestata. Indi ringrazia la Sezione di Biella per la sua ospitalità e dichiara chiuso il Congresso.

Nella serata fu proiettata la splendida film « Il poema delle acque » ideata e ripresa dal vero dal comm. Emilio Gallo della Direzione della Sezione di Biella. Fra i bellissimi quadri di essa erano anche le sorgenti del Peschiera, l'Acqua Cotilia ed altre visioni d'Abruzzo.

Il 20 settembre poi con parecchie automobili i congressisti si recarono a Valle Superiore Mosso alla Casa ove nacque Quintino Sella, assistendo alla cerimonia colà svoltasi e partecipando al sontuoso ricevimento offerto.

Poscia allo Stabilimento idroterapico di Andorno ebbe luogo il pranzo. Nel pomeriggio poi le rappresentanze del C. A. I. parteciparono a Biella al grande corteo dinanzi al monumento a Sella e poi alla manifestazione al Teatro Sociale ove parlò applauditissimo S. E. de Stefani. Indi il congresso si sciolse e gli alpinisti si dispersero per l'Italia portando un ricordo incancellabile della industria Biella, del grandioso Santuario di Oropa e di tutta la magnifica zona Biellese. Ottima l'organizzazione curata dal Presidente Poma, dal Vice Presidente Rivetti, dal Segretario Piana e da tutti gli infaticabili membri della Direzione della Sezione di Biella. In rappresentanza della nostra Sezione parteciparono il nostro Presidente Iacobucci ed il delegato Zambrini. Delle altre Sezioni del sud era presente solo quella di Palermo con alla testa il battagliero Avv. Umberto di Salvo.

Gli "Aquilotti", conquistano la parete nord-ovest di Monte Camicia, la parete orientale di Pizzo Intermesoli ed aprono quattro nuove vie sul Corno Piccolo

Monte Camicia (m. 2570).

Prima ascensione per la Parete nord-ovest

Alle ore 4 del 30 agosto 1927 partiamo da Castelli e attraverso la Via C. Rosa e salita Paradiso ci portiamo alla mulattiera che passa sotto ad un vecchio convento, attraversa campi collinati e dopo un'ora e un quarto ci porta ad una conca boscosa, Fondo della salsa (metri 750). — Raggiunto un piccolo torrente dal letto asciutto si attraversa il tratto di un bosco fino al fosso Leamagna dove esiste una buona sorgente di acqua; si rimonta questo fosso per un buon tratto sino al punto dove in esso sbocca il letto ghiaioso e asciutto di un altro fosso che occorre rimontare sino ad una nuova divisione.

Si prende quella di destra e ci si porta così sino al margine superiore dei boschi, sotto lo strapiombo della terza parete di M. Camicia (ore 1 dall'ingresso al Fondo della Salsa). Tendendo verso una macchia cespugliosa che rasenta un canalone di difficile percorso, attraverso rocce eccezionalmente friabili e detritiche si arriva ad una fenditura delimitata a destra da un cocuzzolo roccioso, si supera la fenditura, indi obliquamente a sinistra si arriva ad una macchia di cespugli che si superano con leggera obliquità verso destra per una diecina di metri indi tenendosi ancora obliquamente a sinistra si arriva ad un rilievo crestoso strapiombante che occorre rimontare costeggiandolo per poterlo attraversare nella parete superiore attraverso una incisione triangolare oltre la quale si supera un salto di circa 5 metri e si arriva così ad un piccolo posto di riposo. Di qui si scende per un ripido canale una diecina di metri sino all'attacco di una parete, limitata a destra da una cresta; si supera abbastanza facilmente dopo averne superato il primo tratto difficoltoso costituito da un ripido salto di 5 m. La roccia ritorna detritica e frantumosa dopo una cinquantina di metri, inerpicandosi su per un ripido pendio formato da sassi mobili e malsicure zolle erbose un piccolo ripiano di erbe comode per il riposo. Dopo il ripiano il pendio si fa erto e porta ad una striscia di cespugli che occorre attraversare verso sinistra per pochi metri, quindi risalire un lungo pendio erboso sino ad un costone su cui trovasi una piccola pianta di acero; per nuovi pendii erbosi arriviamo ad un costone a sella dove sostiamo per rifocillarci. Si volge quindi a sinistra e si attacca una parete molto ripida inframmezzata da piccole e superficiali zolle erbose, su cui l'appiglio è scarso e pericoloso: calcoliamo che questo salto di parete sia di circa 200 metri, rimontati i quali si ritrova roccia frantumata che si percorre approfittando di piccoli canaletti. Volgendo verso sinistra si arriva ad una cengietta erbosa, comoda per il riposo, indi sempre a sinistra cenggiando con leggera obliquità verso l'alto si passa alla base di un torrione dopo il quale si scopre un grosso canalone ghiaioso che conduce sotto al quarto picco di questo gruppo — picco che rappresentando la quota più alta è segnato come monte Camicia. — Dal Fondo delle salse sino alla vetta abbiamo impiegato circa 16 ore, con pernottamento sull'ultima cengietta erbosa da noi segnata come comoda per il riposo: questa magnifica ascensione — certo tra le più interessanti e difficoltose dell'Appennino — può però effettuarsi in minor tempo quando si sia in due, al massimo tre persone, e si approfitti di certe indicazioni che a noi completamente son mancate essendo i naturali dei dintorni poco pratici dei luoghi. La discesa è stata effettuata attraverso la cresta O e S per il Vado Ferruccio dove abbondano gli edelweiss di cui facciamo grande raccolta. Parteciparono anche gli « aquilotti » Armando Trentini, Bruno Marsili e Marino Trinetti.

Pizzo Intermesoli (m. 2646)

Prima ascensione per la parete orientale

Partiti alle ore 5,30 da Pietracamela giungiamo alle ore 8 sotto il canalone da noi scelto per l'attacco alla parete orientale di Pizzo Intermesoli. Il suo imbocco trovasi di sopra al brecchiaio che sovrasta le ultime macchie boschive di Val di Maone, subito al di sopra del ripiano precedente la piccola salita che adduce alla Conchetta d'oro. Su alcuni massi del brecchiaio segnaliamo l'orientazione della parete ed alcune frecce. L'imbocco del canalone è di una imponenza maestosa ed è limitato da due immani blocchi rocciosi a picco che terminano in alto ad apice triangolare. Nel primo tratto il letto è grossolanamente ghiaioso con un piccolo nevaio. Dopo una settantina di metri diventa erto e roccioso: attenzione ai sassi mobili sul fondo. Dopo aver superato un paio di salti di qualche metro, il canalone si trova sbarrato a destra da un costolone detritico che delimita sulla sinistra un canale che dopo varii salti (due alti e difficoltosi) termina in alto a tetto perforato da un grosso buco. Si percorre questo secondo canale superando i salti con piramidi umane: sconsigliamo di approfittare del costolone perchè di roccia friabilissima come sabbia.

Sotto il tetto si cengia a destra e attraverso il costolone, su roccia franosa e infida, si passa alla parte opposta dove si ritrova il canalone. Ancora dopo poco si ritrova un salto più alto dei precedenti e subito dopo se ne trova un'altro: si superano con l'aiuto delle spalle del compagno e con difficoltosa arrampicata. Si arriva così ad un punto dove il canalone si biforca; occorre prendere il ramo di sinistra che dopo circa due ore conduce alla vetta. Questo tratto si svolge su roccia meno detritica, con ciuffi d'erba e solo il tratto ultimo è di una lieve difficoltà essendo il pendio abbastanza erto.

Dall'attacco ore 5 circa. Partecipò anche l'aquilotto A. Trentini.

Corno Piccolo (m. 2637).

Prima ascensione completa della parete orientale per il primo camino a sud della vetta.

Sorpresi da una tempesta di pioggia e nevischio, nell'inoltrato pomeriggio del 28 luglio 1927 sulla vetta del C. Piccolo, cercammo, attraverso una via di fortuna che, nelle nostre intenzioni, doveva essere quella seguita dal Iannetta, un riparo nella Grotta delle Cornacchie, sottostante alla parete. Ma la nebbia, che intanto ci aveva completamente avvolti, non ci consentì di trovare il punto buono per il passaggio, attraverso il costolone divisorio, dal primo al secondo camino. Fu così che in varia e triste vicenda di freddo scendemmo la parete lungo il primo camino, impiegando circa ore 3: così gran tempo si deve imputare alle avverse condizioni atmosferiche. In seguito, dopo parecchi giorni abbiamo rifatto il camino in salita.

L'attacco si trova a 5, 6 metri a destra del II camino che in basso è un vero canalone. Bisogna subito vincere un salto di circa 6 m., sotto cui vi è sempre un gran macchione di neve: si riesce bene approfittando delle screziature che obliquamente in alto portano ad un camino di circa un metro di larghezza, rimontato il quale per circa 7, 8 m., bisogna traversare di poco a destra essendo il camino in alto chiuso da un blocco. Una volta portatisi di poco a destra ci si arrampica su parete a picco, lungo rocce ricche d'appigli, per buoni 5 m., dopo di che ripiegando a sinistra si riprende il camino, che è di nuovo interrotto, bisogna abbandonare salendo ancora a destra. Riconquistato in breve il camino lo si rimonta senza gravi difficoltà

(occorre ogni tanto superare lievi salti da salde sporgenze e solo difficoltati (at specie in discesa!) da numerosa ghiaia sassi mobili sul fondo. Si giunge così alla cresta dove si piega a destra e si salita finalmente in vetta approfittando di una via a lievi zig-zag con pochi appigli: questo è abbastanza difficoltoso.

Dall'Arapietra circa 3 ore, dall'attacco

(La parete orientale del C. Piccolo, da noi ci risulta, è stata ascisa solo tre volte: da Bramati e Sebastiani nel 1911 (da collezione privata a G. Gallina, che riferisce in Rivista mensile: vol. XLI nu. 7-8); la seconda da Iannetta ed altri nel 1922 (Rivista mensile: vol. XLI nu. 11-12; la terza dai sottoscritti *completamente* per il primo camino, in salita e discesa. Bramati e Sebastiani salirono per il primo canalone che immette sulla cresta superiore; Iannetta per il secondo camino a sud della vetta nei 2/3 inferiori e nel 1/3 superiore del primo camino).

Vi presero parte, con me, gli aquilotti Marino Trinetti, Armando Trentini, Bruno Marsili, Iginio Panza e Osvaldo Trinetti.

Corno Piccolo (m. 2637).

Parete meridionale — Primo canalone a sud della cresta ovest. — Prima ascensione.

Partiamo alle 7 dall'accampamento « Aquilotti » posto nel I Stazzo di Val di Maone sopra le sorgenti di Rio d'Arno. Attraverso un tratto di bosco e ci portiamo all'imbocco del canalone erboso che scende dalla Sella del Corno e che localmente è chiamato Canalone Ginepri. Rasentando le rocce della cresta superiore del Corno Piccolo, attraverso grossolani blocchi di roccia portiamo sotto il Canalone che scende quasi parallelo a detta cresta: dal primo stazzo abbiamo impiegato circa tre quarti d'ora. L'attacco si fa da un salto di circa 5 m. che si supera facilmente offrendo la roccia buoni appigli. Il primo canalone prende subito una propria individualità: si rimonta abbastanza facilmente la sua parete a volte fortissima, essendo la roccia solidamente frastagliata di sporgenze. Occorre sempre verso sinistra rasenti agli sbocchi della cresta e così, dopo due ore dall'attacco si giunge sotto una parete strapiombante e gata, sulla cui destra, obliquamente verso sinistra, la roccia è come screziata da intagli, che siem offrono la parvenza di un ripidissimo camino. È questo il tratto più difficile, ma, mantenendosi sempre buona, agevola l'arrampicata che dura circa un'ora. Nella parte superiore, gli intagli si dirigono verso destra e verso il basso: bisogna tenersi sulla sinistra e così si arriva alla cresta w. dove si prende il piccolo tratto della via ordinaria per la vetta. Da Val di Maone si calcola che possono impiegare circa 4 ore. Della parete meridionale questa è la via più interessante.

Questo canalone non è da confondersi con quello seguito da F. Ugolini con la guida di Nicola nel 1888: questo canale è quello che si trova a sinistra del canalone della parete meridionale. Presero parte all'ascensione, con me, gli aquilotti: Marino Trinetti, Armando Trentini, Bruno Marsili, Iginio Panza e Osvaldo Trinetti.

Corno Piccolo (m. 2637)

Prima cresta del Calderone di Rio d'Arno — Prima ascensione

A circa metà strada della salita della cresta del Calderone, all'altezza della seconda cascata di Rio d'Arno, si volge a sinistra verso l'ampio canale (primo canalone del Calderone di Rio d'Arno) nettamente delimitato da due rilevanti creste

spingono in alto verso le valli del Paradiso, Purgatorio e dell'Inferno. L'accesso al canale si fa attraverso dirupate cengie erbose, su un piccolo sentiero di pastori. Tendendo subito a sinistra si attacca un facile salto roccioso che si mette sul dorso della cresta e che risulta costituito — come il dorso di un libro — da un numero vario di stratificazioni verticali.

Sulla sinistra, la cresta strapiomba a picco rifetto sui boschi della vecchia. La roccia è buona e dopo varie ed elementari arrampicate e spesso susseguirsi di piccoli intagli che costringono a piccole discese e salite, si raggiunge il limite superiore della cresta che si confonde in i dorsoni erbose della parete settentrionale di Corno Piccolo. Dalla salita del Calderone ore 11,2. Il Canalone è di elementarissimo percorso: alla sua sommità trovasi una ottima sorgente. Partecipò anche Armando Trentini.

Corno Piccolo (m. 2637)

Seconda cresta e secondo canalone del Calderone di Rio Arno. — Prima ascensione

Più lunga e più interessante della prima cresta, è come la continuazione ideale della cresta di Corno Piccolo.

Dal primo stazzo della Valle di Maone si sale verso il canalone che essa delimita a sinistra, attraverso buoni brecciai. L'attacco è abbastanza difficoltoso, ma di roccia buona, così pendio, a differenza di quella prima cresta, è molto più accentuato, a volte ripido. La roccia, dopo superato l'attacco erto, diviene subito vaglia: leggermente detritica, a volte salda e commista. Delle molte dentellature, le più si superano, con bello e divertente esercizio, direttamente, alcune, poche, occorre girarle internamente. Dopo circa due ore dal primo stazzo si giunge ai pendii erbose delle Valli del Purgatorio e Inferno, dove trovansi chiare acque.

Il canalone è di percorso facile: in basso ghiaioso e poi, in parte erbose, nell'ultimo tratto a ripido pendio. Si rimonta in circa ore 1 e 1/4. Partecipò, con me, l'aquilotto Armando Trentini.

Ernesto Sivitilli

C. A. I. Aquila - Aquilotti del Gran Sasso - Pietracamela

Colle dell'Orso (m. 2200 c.) - Il Bicchero (m. 2189) - Pizzo Cafornia (m. 2427) - Monte di Sevice (m. 2358) - Velino (m. 2487).

Alle 0,15 del 4 settembre partono da Aquila in auto i soci Michele Jacobucci, Rella, Alfredo Razzeto, Renato Ruggiero, Vittorio Falcone, Aldo Dedin, Antonino Longo, Angelo Scaramazza, Victor Hugo Santini, Gaetano de Ritis e Mario Seritti. Al bivio di Rocca di Cambio si uniscono il presidente di quella sottosezione Antonio Di Stefano e Gino di Stefano, Bellisario Lolli, Pasquale Pastorelli, Leone Arpea, Elgisto Colorizio, Antonio de Michele, Elideo Nissi, Benedetto Pastorelli, Roberto Desiati, Alfredo Moranti ed altri. Si prosegue in automobile fino a Rovere dove le macchine vengono lasciate. Alle 10 si inizia la marcia e di buon passo si giunge per la carreggiabile in fondo al Piano di Pezza alle 3,55. Spuntino e sosta fino alle 4,20; ci si addentra nel bosco foltissimo e l'oscurità impedisce di trovare il cammino più favorevole di modo che quando il chiarore dell'alba permette di orizzontarsi ci si accorge che si è troppo deviato verso destra. Nel frattempo la comitiva si è pur troppo frazionata, in modo che mentre un gruppo volgendo decisamente a sinistra fra rocce e brecciai con marcia un pò faticosa raggiunge il valico alle 6,55; un altro gruppo continua l'ascesa direttamente e per rocce meno agevoli tocca la cresta del Col dell'Orso proseguendo verso il Bicchero. Scaramazza e Santini distaccatisi da entrambi i gruppi, perduta la via, discendono un lungo tratto di Val Maielama e saranno poi obbligati ad una faticosa ascesa per

giungere sul Bicchero (tale contrattempo impedì loro di completare la gita). Mentre il secondo gruppo con de Ritis, Longo, Falcone, Ruggiero, Razzeto, Seritti e Morganti superato il Bicchero segue la cresta fino al Cafornia e poi continuando ad ovest giunge in vetta al Velino alle 9 circa, il primo gruppo, attardatosi per ricostituirsi e mangiare al valico del Bicchero (la fonte è asciutta) dalle 7,20 alle 7,45, costeggia alla base, fra faticosi brecciai la piramide del Velino dirigendosi alla selletta fra esso ed il Monte di Sevice raggiunta alle 9. Mentre alcuni preferiscono sostare e fare un nuovo spuntino, Jacobucci, Di Stefano Antonio e Gino, Pastorelli Pasquale, Arpea, Colorizio, De Michele e Nissi in dieci minuti ascendono la vetta del Sevice dove si soffermano ad ammirare il panorama che si apre sul versante del Cicolano. Alle 9,45 sono di ritorno alla sella e, riunitisi con gli altri raggiungono la vetta alle 10,10. Benchè il cielo sia nuvoloso il panorama è abbastanza vasto, specialmente bello sulla pianura del Fucino. Alle 11,40 con ritmo celere perchè minaccia di piovere iniziamo il ritorno per la cresta fra il Velino ed il Cafornia, nel punto più basso di essa si volge decisamente a sinistra scendendo a precipizio per un brecciaio prima ottimo poi faticoso alla base del quale si giunge alle 11,55. Comincia a piovere ed il passo diviene più rapido, si superano le gobbe erbose del Bicchero si passa alla fonte alle 12,35 ed al valico verso Pezza alle 13,10. Alcuni hanno trovato riparo in una grotta esistente un pò a destra della cresta pochi minuti prima del valico. Dopo un breve tratto alquanto complicato eccoci per un nuovo brecciaio che viene superato di corsa, si giunge alla base alle 13,25. Il tempo si è rimesso e permette di riprender fiato; si sosta fino alle 14 scendendo con calma al piano che viene toccato alle 14,30. Dopo venti minuti di fermata per rifornirsi di acqua presso lo stazzo si riprende il cammino accelerando notevolmente il passo tanto che buona parte della comitiva raggiunge Rovere alle 16,15 impiegando solo ore 1,25. In automobile siamo ben presto a Rocca di Mezzo accolti assai cordialmente dal consocio Giovanni Cidonio che con cortese ospitalità ci offre a profusione birra e liquori, ci troviamo anche con altri soci di quella sottosezione ed abbiamo il piacere di poter salutare l'egregio Podestà Avv. Antonio Scoccia. Accomiatatici cordialmente dagli amici Rocchigiani filiamo in auto alla volta di Aquila.

Per essere sicuri di non sbagliare strada anche di notte è preferibile non giungere fino al ciclo terminale del Piano di Pezza ma, verso la fine, subito prima di giungere ai primi alberi deviare a sinistra per l'altro braccio della carreggiabile che in breve porta ad una piccola radura da cui si diparte, quasi di fronte un vallone comodissimo che bisogna seguire (ad un bivio che poco dopo si incontra tenere a sinistra) attraversando il bosco facilmente e si sbocca proprio in direzione del valico.

Monti della Laghetta (m. 2369)-Monte Gorzano (m. 2455)

I soci Michele Jacobucci, Goffredo Fabrizi, Renato Ruggiero, Vittorio Falcone e Emilio Tomassi nella notte sull'11 settembre raggiunsero in automobile l'altipiano torbifero di Campotosto. Prima di giungere al Paese e precisamente all'ultima voltata ad angolo acuto presso un mulino a motore, alle 5 si inizia la marcia a piedi per una traccia che si dirige verso la catena montuosa. Dopo circa un quarto d'ora si giunge alla mulattiera Campotosto-Cesacastina che conviene seguire su per il pittoresco vallone. Man mano che si prende quota il panorama si fa sempre più bello. Alle 6,10 si è alle sorgenti del Tronto che formano simpatiche cascatelle fra i roccioni. Ripreso il cammino per il sentiero si giunge al valico (m. 1970 c.) presso Costa Sola (m. 2044) alle 6,30. Sosta di tre quarti d'ora per la colazione. Si segue poi la cresta erbose verso ovest tenendosi un pò sul versante teramano per godere della meravigliosa

vista del Gruppo del Gran Sasso, veramente imponente. Si scorge benissimo l'Adriatico e tutta la provincia di Teramo. Alle 7,50 siamo a quota 2270 ed alle 8,5 si tocca la vetta più alta del gruppo Laghetta (m. 2369); sosta di dieci minuti: il panorama è sempre più bello.

Dal versante Aquilano si vede la vallata del Tronto con le innumerevoli frazioni di Amatrice. La cresta diviene sempre più stretta e rocciosa ed è assai divertente. Più in là si rifà erbose e fa posto al piccolo lago che dà in nome al gruppo: vi si giunge alle 8,30 e finalmente, salito un ripido costone erbose, eccoci alla cima del Gorzano (m. 2455) alle 8,50. Ogni velleità di proseguire svanisce di fronte all'abisso che separa il Gorzano dal Pizzo di Moscio e che obbligherebbe ad una forte perdita di quota. Sostiamo lungamente presso la vetta beandoci della visuale estesissima e dormendo qualche ora. Finalmente alle 13,30 iniziamo il ritorno con passo celere, spronati dalla minaccia della pioggia; evitiamo di seguire rigorosamente la cresta come all'andata e, tenendoci spesso a mezza costa, siamo al valico alle 14,45. Il pericolo di pioggia è svanito e ci concediamo un quarto d'ora di sosta.

Alle sorgenti del Tronto nuova sosta di 20 minuti. Indi, prima seguendo il sentiero e poi dirigendoci direttamente a Campotosto vi entriamo alle 16,30. In auto torniamo ad Aquila. L'escursione è facile e molto interessante.

Vado di Ferruccio (m. 2273)

Dalla cresta che, staccandosi dalla vetta occidentale del Corno Grande, forma il costone di Portella, origina, nel primo terzo, uno sprone che con direzione all'incirca di E.S.E. forma un numero vario di quote, alcuna delle quali senza nome; sotto quota m. 2566, cioè monte Prena esiste un'insellatura che termina al monte di Ferruccio. E' a questa insellatura che normalmente si dà il nome di Vado di Ferruccio, vado piuttosto teorico, attraverso cui il passaggio è di una certa difficoltà, risultando costituito da una cresta. Provenendo da Campo Imperatore, sotto al monte Prena s'incontrano due rilievi collinosi in direzione della cresta S.E. di questo monte, si attraversano [qualora si provenga dal versante del Rifugio] e poco dopo s'incontra come un letto ghiaioso di ruscello, oltrepassato il quale si arriva al costone S.E. di monte Camicia. Occorre rimontare questo costone nella parte interna a sinistra di chi guarda la vetta sino alla insellatura che divide il Camicia dalla quota vicina. Si attraversa orizzontalmente la linea della sella dalla parte interna, cioè da quella che guarda verso Campo Imperatore; si passa sotto al monte Ferruccio di cui si attraversa la selletta che gli è immediatamente sotto; si discende un piccolo pendio e rimontando ancora un piccolo tratto si giunge ad una nuova selletta, dove si riprende la cresta rocciosa e detritica fino a giungere ad un punto da cui si scorge la cresta del valico. Sempre venendo da Campo Imperatore la cresta del valico può raggiungersi direttamente dal fondo del letto ghiaioso dianzi menzionato, rimontando uno dei canali che scendono a destra del monte Prena: questa via non è consigliabile perchè difficoltosa e faticosa. Giunti sulla cresta del Vado si scorgono varie sellette: una prima, marcata, subito sotto alla cresta del Ferruccio è da scartarsi, perciò seguendo un ripiano erbose ci si riporta in vicinanza della cresta dove questa incomincia a ritornare rocciosa, e subito si scende lungo un ripido pendio roccioso-erbose che si attraversa a destra, dopo circa un 150 metri dalla discesa, rasentando il ciglio di un salto per una cinquantina di metri. Volgendo quindi a sinistra si raggiunge il fondo di un canalone dove trovasi quasi sempre neve. Oltre il canalone si segue il sentiero, tracciato dai pastori, che si svolge lungo il costone N di monte Prena e che adduce presto alle macchie boschive sottostanti,

dove il sentiero diviene più marcato e porta sin sotto la collina di S. Maria a Pagliara. Da qui attraverso un piccolo sentiero sui campi, a sinistra si giunge a Isola, seguendo invece il sentiero marcato a destra si giunge sulla nazionale immediatamente sotto Castelli. Dalla cresta del Vado ad Isola si calcola che si possano impiegare circa 4 ore, a Castelli circa 3 ore.

Ernesto Sivitilli

« Aquilotti del Gran Sasso » C. A. I. - Aquila

Monte Tremoggia (m. 2321) — Monte Camicia (m. 2570) — Monte Prena (m. 2566) — Monte Aquila (m. 2498) — Corno Grande (m. 2914) — Pizzo Intermesoli (m. 2646) — Pizzo Cefalone (m. 2532) — Monte Portella (m. 2388).

Sabato 17 settembre 1927. — Con Mario Seritti partiamo alle 15,30 del pomeriggio con l'auto-corriera per Castel del Monte, ove pernottiamo. Ore di attesa impaziente senza poter dormire. La traversata da effettuare è lunga e siamo disposti a compierla a tutti i costi:

Domenica 18 settembre 1927. — L'orologio del paese batte lentamente le 4,30. Ci alziamo precipitosamente con la tema di un ritardo, ma subito ci rassicuriamo; l'orologio senza vetro di Seritti segna le 2,30. La « Meridiana » di Castel del Monte anticipava molto. Alle 3 iniziamo la marcia diretti a Fonte Vetica. Abbiamo una luna splendida con cielo limpidissimo, auspicio di buon tempo; dopo circa 20 minuti di marcia, pieghiamo a sinistra e prendiamo il sentiero che, rasentando Monte Bolza, attraversa Campo Imperatore e ci conduce alla Fonte ove arriviamo alle 4,30. Suggestivi e magnifici i panorami notturni, chiarissimi per gli effetti di luna. Il monte Prena e il monte Camicia risaltavano maestosamente nello sfondo pallido dell'orizzonte. È ancora notte, solo un lieve accenno di aurora a oriente. Sostiamo a Fonte Vetica senza potere rifornirci di acqua essendo la grandiosa Fonte completamente secca. L'alba rischiarà maggiormente i dintorni dei monti circostanti. Iniziamo l'ascensione alle 4,45. Prendiamo subito a fiancheggiare il canalone a destra del monte Tremoggia e a metà cammino ci fermiamo dai pastori per rifornirci di acqua, che essi attingono a una piccola sorgente che trovasi nella sella, prima di arrivare al monte Tremoggia. Alle 6 sostiamo per una colazione, che ormai è indispensabile. Il versante Adriatico è magnifico, il mare visibilissimo. Dopo breve cammino raggiungiamo la vetta del monte e senza fermarci continuiamo per cresta verso monte Camicia ove giungiamo alle 8. Ci si offre uno spettacolo indimenticabile! L'aria limpidissima ci permette di scorgere nettamente i magnifici contorni del monte Prena, il massiccio della Maiella, il Sirente, il Velino, il Terminillo, lontano, lontano, ma nitidissimo, e il poderoso gruppo del Gran Sasso con i suoi superbi strapiombi del versante di Isola. È uno spettacolo grandioso, si rimane estatici, la natura rigogliosa si manifesta in tutta la sua bellezza. Sotto di noi si distende lo sconfinato altipiano di Campo Imperatore. Vertiginosi gli strapiombi che il Camicia presenta nel versante Adriatico. Burroni, pareti lisce, picchi, frastagliature capricciose. Il maggiore è più attraente spettacolo l'offre il monte Prena, con tutte le sue rocce che sembrano inaccessibili.

Il tempo splendido aumenta le sensazioni gradevoli. Ci saremmo volentieri soffermati maggiormente, se il monte Prena, non ci avesse attirati. Eravamo ansiosi di dare la scalata a quel poderoso massiccio. Il monte Prena affascina, suggestiona. È troppo bello!

L'alpinista vi trova tutta la soddisfazione dei propri istinti. Quando si ridiscende ci si lascia una parte di se stessi. Dal monte Camicia alle 8,50 iniziamo la discesa per Vado Ferruccio

su una cresta ripidissima e malagevole. Al Vado arriviamo alle 9,40 e dopo una piccola sosta di 5 minuti iniziamo l'ascensione del monte Prena, non dal versante Adriatico, ma bensì per i canaloni rocciosi che sono di prospetto al monte Camicia. L'ascensione è abbastanza rapida ma faticosa. Il caldo si fa sentire. A metà sostiamo 15 minuti per rifocillarci e poi proseguiamo raggiungendo la vetta alle ore 12. Siamo soddisfatti, il cuore palpita di gioia. Abbiamo sotto di noi tutta la barriera formidabile di rocce e di picchi, come un baluardo. Con dispiacere dobbiamo fermarci per breve tempo. In quei pochi minuti di sosta, godiamo la grandiosa visione; con dolore alle 12,10 tronchiamo il fascino che ci avvince e riprendiamo la via del ritorno che effettuiamo con molta rapidità seguendo il versante che guarda Castel del Monte. La discesa presenta parecchie e svariate incognite e spesso ci fermiamo a studiare la via da seguire. Ci teniamo un pò a destra sembrandoci più facile il passaggio e infatti la fortuna ci arride. Troviamo dell'acqua benchè in pochissima quantità, ma buona. Tutto procede bene, solo quasi al termine della discesa ci troviamo bloccati e per non risalire qualche metro e trovare il passaggio comodo, facciamo uso della corda e felicemente terminiamo la discesa nel brecciaio che resta fra monte Prena e monte Veticoso. Ritengo che piegando molto a destra vi sia una via più accessibile che sbocca direttamente a Fonte Rionne. Al termine della discesa troviamo una sorgente di acqua vicino a un piccolo casotto in muratura. Alla sorgente ci fermiamo a rifocillarci per breve tempo e proseguiamo per Fonte Rionne ove giungiamo alle ore 15. Sostiamo a visitare la baracca che ivi si trova fornita di una cucina, di brande e coperte, comodissima per un pernottamento, come noi avevamo progettato, ma dato che è ancora presto riteniamo conveniente proseguire fino al Rifugio Garibaldi. Alle ore 15,45 iniziamo la traversata di Campo Imperatore per giungere a Vado di Corno. Il passo viene molto rallentato per indisposizione del compagno Seritti. Infatti giungiamo a Vado di Corno alle 19,5. A 100 metri dal Vado, scorgiamo un lupo che s'interna nella cresta rocciosa che da Vado di Corno va a Brancastello. Iniziamo l'ascensione di monte Aquila. Il vento fortissimo ci ostacola terribilmente costringendoci di tanto in tanto a trovare riparo. È notte inoltrata. Alle 21,40 ci troviamo su monte Aquila, vediamo i lumi dei paesi lontani, vediamo il chiarore di Aquila come un'aurora lontanissima e vicino a noi tetro nelle sue ombre il Corno Grande e giù in fondo i neri strapiombi. Spettacolo orrido e bello! Il vento rabbioso ci costringe a proseguire immediatamente e arriviamo al Rifugio Garibaldi alle 22,5. Accendiamo un buon fuoco e rifocillati diamo termine nel riposo ad una giornata di belle emozioni e di dolci fatiche.

Lunedì 19 settembre 1927 — Dopo un profondo e benefico sonno ci alziamo. Seritti si è rimesso dalla sua indisposizione. La giornata si presenta magnifica, il vento della notte è completamente cessato. Il cielo è limpidissimo. Alle ore 8 lasciamo il Rifugio e ci avviamo verso le rocce del versante sud-est del Corno Grande e prendiamo senz'altro il canalone più a destra. A metà cammino ci troviamo bloccati da pareti a picco e con non poca acrobazia dobbiamo passare in quello di sinistra, che poco dopo dobbiamo lasciare per prenderne un altro più comodo che ci conduce alla vetta. Perdiamo parecchio tempo e il caldo ci fa sudare. Non spirato di vento, calma assoluta. Arriviamo alla vetta alle 10,45. Ci si offre uno spettacolo superbo. Tutto è chiaro, anche i monti più lontani. Il panorama del versante di Teramo è sublime. Il mare azzurro si confonde con la linea dell'orizzonte. Non sazi di tante bellezze, alle 11,30 prendiamo la via del ritorno. Alle 13 sia-

mo nuovamente al Rifugio, accendiamo un buon fuoco e facciamo una solenne spaghetтата. Dopo esserci alquanto riposati ci rechiamo a visitare il Rifugio Duca degli Abruzzi ove troviamo l'ing. Migliori Guido e il geom. Ennio Pons con le consorti, della Sezione del C. A. I. di Torino, residenti all'Isola del Liri. Dopo i saluti e auguri ritorniamo al Rifugio Garibaldi per Monte Portella, Passo Portella e Campo Pericoli. Ceniamo e ci mettiamo a dormire.

Martedì 20 settembre 1927 — Alle ore 4,30 ci sveglia e mettiamo in ordine perfetto il rifugio. Il rifugio è tenuto magnificamente, tutto ordinato in tutte le sue cose e pulitissimo, questo tutto per merito dell'incomparabile Maria e famiglia Pilato. Alle ore 5,15 partiamo per Campo Imperatore. Scendiamo per Campo Pericoli e c'incontriamo con i Torinesi che si dirigono verso Corno Grande. Ci scambiamo gli auguri e proseguiamo. Dopo le Capanne dei pastori seguiamo la via normale. Al Vado, sotto l'Intermesole, facciamo colazione, lasciamo i sacchi e continuiamo l'ascensione, discretamente faticosa per la breccia cedevole. Alle 8,10 siamo sulla vetta di Corno Grande, qui il panorama è splendido, specialmente verso Corno Grande e Corno Piccolo. Alle 8,30 prendiamo la discesa, ci carichiamo i sacchi e seguendo la cresta ci portiamo sotto le rocce di Pizzo Cefalone. Qui facciamo una sosta. Dopo un breve tempo attacchiamo la roccia che felicemente ci conduce alla vetta. Sono le 10,40. Alle 10,40 iniziamo la discesa per fare ritorno a Aquila. Ci teniamo a destra rasentando Malecoste e poi ci mettiamo nel canalone sud-ovest. Ci fermiamo alla sorgente denominata Acqua Grossa (da informazioni di contadini locali) e sbarazziamo il sacco dalle ultime provviste rimaste. Proseguiamo la discesa e senza passare da Assergi c'inoltriamo per una comoda stradiciuola che, passando per Aragno, Fonte Rosa, S. Giacomo, ci conduce a P. Castello. Sono le 18 precise.

Alfredo Razzeto

Monte Cambio (2084) Versante N. E. traversata.

Alle 7,30 partiamo, io e Segni Carlo, in motocicletta per Albaneto, e da qui risaliamo per mulattiera e canaloni il bosco di Cambio e alle 9,30 siamo sotto la vetta che raggiungiamo per l'ultimo costolone a sinistra. Dopo lunga sosta discendiamo per la cresta fino alle rocce del versante N. O. Ne compiamo la traversata con vari passaggi ove Segni mostra la sua abilità di ciclista e ci portiamo nel fondo della grande cresta paccia del monte. La risaliamo per brecciaio e pareti, quindi mentre Segni effettua una rapida scalata di alcune rocce a sinistra, mi porto per un camino verticale ma non difficile a raggiungerlo. Scendiamo quindi a Fonte della Vetica e dopo breve refezione torniamo per una pittoresca strada quasi tutta tra i boschi ad Albaneto in festa.

Pietro Stefani Stanislao
Sottosezione di Leonessa

Monte S. Giuseppe (m. 1636) — Rocce N. O. di Monte Cambio (2000 c.) — Discesa ad Albaneto.

Partito alle ore 7 dopo vana attesa dei soci Pietro Stefani e Segni insieme a mio fratello Aristide e al socio Rauco Luigi, giungo alle ore 8 al Monte S. Giuseppe ove assisto alla cerimonia della benedizione della nuova Croce in cemento. Alle 8,45 parto e attraversata la Sella del Corno (1700) giungo, alla Fontana della Vetica (1800 c.). Una breve sosta con abbondante refezione, e mentre Rauco e Chiaretti Aristide partono per Vallonina, prendo la via per Albaneto. Lungo la strada attratto dalle rocce a N. O. della cresta del Cambio (2000 c.) le risalgo per pareti e canaloni fino alla sommità. Senza raggiungerla la vetta discendo quindi ad Albaneto.

Chiaretti Aristide e Rauco Luigi discesi a Leonessa hanno compiuto nel ritorno a Leonessa la completa traversata della via dei Condotti abbastanza pericolosa se non difficile.

Chiaretti Roberto
Sottosezione di Leonessa

Boragine (m. 1829)

Partiti alle 5,30 da Leonessa, io ed Ascanio Vittorio e Ruggero, giungiamo a S. Vito alle 7,15. Dopo un tratto di mulattiera, seguiamo la traccia di sentiero sui margini di un profondo canalone, raggiungendo il valico di M. Piccola (1500) alle 8,40. Una bellissima traversata di verdi pascoli ci porta alla base della montagna, ove arriviamo risalendo un costolone eroso alle 10,40.

Il panorama è incantevole, in basso le verdi vallate di Cittareale ed Amatrice, dinanzi a noi si staglia la catena dell'Appennino dal Vettore alla Maiella, vicini e nitidi s'inalzano il Pizzo di S. Vito e il Gran Sasso alla cui base si schiude la conca Aquilana.

Dopo lunga sosta iniziamo la discesa, traversando un ripido canalone ritroviamo la mulattiera per S. Angelo ove giungiamo alle 16,00. Nuova fermata e ripartiti alle 17,15 percorriamo in 1,40 gli 11 Km. di rotabile per Leonessa.

Pietro Stefani Stanislao
Sottosezione di Leonessa

S. Giuseppe (1636)

Partiamo alle 15, io, Palla Ivano, Chiaretti, G. del C. A. I., e Angeletti Fausto e Ascanio Ruggero. In circa un'ora giungiamo alla base delle rocce ovest di S. Giuseppe, dalla cui sommità ci saluta Segni giunto da mezz'ora. Chiaretti per parete rocciosa con differenti passaggi (notevoli quelli di Chiaretti) gli altri per un canalone, giungiamo in vetta alle 16,40. In una breve discesa siamo ai piedi del M. S. Giuseppe che raggiungiamo alle 17,15.

Prendiamo alcune fotografie della nuova parete in cemento e ci ristoriamo.

Intanto il sole tramonta con una incantevole gradazione di colori, incendiando le vette del Gran Sasso e del Terminillo. Ammiriamo il silenzio e quando le ultime tinte di porpora spengono sul Corno Grande ci decidiamo a ritirare.

La discesa è compiuta in circa 25 minuti alle 18,50 entriamo a Leonessa.

Pietro Stefani Stanislao
Sottosezione di Leonessa

Monte Cambio - Monte Cagno (m. 2152) - Monte Ocre (m. 2208) - Aquila

Traversata compiuta il 7 settembre dal socio Giuseppe Bavona in ore 4,30.

Monte Mucrone (m. 2400 c.)

Fu salito il 19 settembre dal socio Michele Bobucci con Ferreri, redattore della Rivista del C. A. I., e Pomba, presidente della sezione di Torino. Gita facile e breve con splendido panorama sulla catena delle Alpi e del Piemonte. Lo stesso giorno ne effettuò l'ascensione anche il socio Franco Zambrini con amici torinesi.

Monte Giano (m. 1826)

Il socio Franco Zambini, partito dalla stazione di Rocca di Fondi, raggiunse per sentiero la Madonna della Grotte; rimontò per circa duecento metri la rotabile verso Aquila, indi ascese il Monte Giano per il versante ovest. Ore 2,30 la Madonna delle Grotte. La discesa fu effettuata per la ripidissima e difficile parete est su un sentiero (in ore 2) dai torrioni centrali.

Monte Velino (m. 2487)

Fu salito dal versante di Massa d'Albe (circa ore 5,30) dal socio Gian Gaspare Napolitano con una comitiva di villeggianti a Tagliacozzo.

Monte Amaro (m. 2795)

Fu asceso dal socio Momino Verlengia della sottosezione Peligna dal versante di Lama.

Isola del Gran Sasso (m. 419). — Colle Pelato (m. 1615). — Forca di Valle (m. 877). — Isola.

In 17 minuti dai 419 m. di Isola ci porta ai 507 m. di Ornano grande il servizio regolare Castelli-Teramo dell'Autotrasporti Abruzzo: 8 km. circa, con partenza alle 5.15 e arrivo alle 5.32. Lasciato l'auto a Ornano, si va a Mercato Vecchio, donde, per il sentiero presso la chiesetta, si scende nel profondo fosso Petrilli, superandolo vicino all'omonimo mulino: il tutto in una ventina di minuti. Risalito l'opposto pendio del fosso scosceso, continuando il sentiero verso destra, si perviene successivamente a due masserie, denominate pure dell'antico proprietario Petrilli; alla seconda (m. 770) si perviene alle 6.08. e si passa tra essa e la fonte che, fresca e viva, sgorga alquanto in alto, a sinistra, sotto Colle Scarpone. Si tocca la cima di Colle Scarpone (m. 849) alle 6.24: ivi si allunga un bel tratto pianeggiante, percorso il quale, alle 6.33 si rasenta la masseria Favetta, e dopo dieci minuti, evitando a sinistra, ad un incrocio, l'altro sentiero che menerebbe a Forca di Valle, dopo pochi passi si prosegue per il successivo, meno marcato sentiero a sinistra, e alle 7 si giunge alla prima masseria De Michele circa a quota 1137 sgorga la Fonte del Lupo, alquanto scarsa però, causa la lunga siccità. A tal quota si sosta dalle 7.25 alle 7.40, quando ripresa la salita, si inizia la traversata del bosco, ove si riscontra che fonte Bicicchia, la quale gli altri anni pure in piena estate era viva e fresca e abbondante d'acqua, ora invece è del tutto secca e morta.

Il bosco è cosparso di ciclamini in fiore e di colchici dall'essenza velenosa: per contro abbondano del lamponi dolcissimi, che non sappiamo se calmino o stuzzichino l'appetito, poiché alle 9 ci si decide al consueto spuntino.

Alle 9.25 si ripiglia la salita, la cui durata si prolunga per il girovagare a casaccio nel bosco, nella ricerca di un sentiero marcato che, ci era stato assicurato, adducesse decisamente e comodamente alla cima, attraverso frana scoscesa tra quota 1500 e 1200. Pertanto alla cima di Colle Pelato (m. 1615) non si perviene che alle 10, risalendo lungo il margine destro della lunga frana. Usciti dal bosco al pascolo, il pendio è parecchio ripido, sì, ma senza difficoltà. Rinunziando all'idea iniziale di traversare cresta cresta il Montagnone per giungere alla Forchetta, causa l'addensarsi del temporale, si sosta sulla vetta di Colle Pelato per soli 10 minuti; e poi la discesa è naturalmente rapida, tanto che ci si ritrova alla radura di fonte Bicicchia alle 10.21. Qui si taglia la radura diagonalmente a destra, nella direzione presunta di Forca di Valle, per riuscire, oltrepassato il bosco, alla sorgente di Capo Chiarino alle 10.50 (circa quote 1050). Che bellezza di fonte Capo Chiarino! L'acqua sgorga copiosissima e fresca e leggera di sotto a un enorme masso: e non si capisce proprio come non abbiano mai pensato ad incanalarsela in un acquedotto i paesani delle sottostanti Tossicia e Castiglione della Valle, ogni anno, specie questo, nella stagione estiva boccheggianti nell'attesa dell'acquedotto del Ruzzo.

A Capo Chiarino si resta per un altro spuntino sino alle 11.25, stando al riparo della pioggia, che frattanto ha cominciato a cadere, sotto lo strapiombo della roccia, dalla quale sgorga la ricchissima fonte; e, ripigliata la discesa, la pioggia ci accompagna poi dirotta sin quasi a Forca di Valle (m. 877) ove si giunge alle 11.55. Da Forca, lasciando presto a sinistra la mulattiera, che porta a Vico, per un minor sentiero a destra fra i campi sotto la frazioncella, in breve, alle 12.50, si giunge all'Hotel San Gabriele presso il Santuario; ivi si sosta per una ventina di minuti, e poi alle 13.35 si è di nuovo in Isola, percorrendo la magnifica carreggiabile che ora unisce questa perla del Gran Sasso al suo Santuario, carreggiabile che fra giorni sarà percorsa dal servizio postale Teramo e Castello.

Pietro e Nello Verrua.

Gruppo Speleologico Abruzzese « Pipistrelli della Maiella »

Il 20 agosto mattina io e gli altri soci Carri Renato e di Marco Dante raggiungevamo in autobus Casoli e, in treno, Fallo dove era ad attenderci il socio di Marco Severino.

Il giorno dopo partiamo alle 4 e per mulattiera raggiungiamo Civitaluparella (m. 900), e, passando per il colle della Corte, Monte Pidocchio (m. 1297). Tentiamo l'esplorazione della grotta ivi esistente ma dopo qualche decina di metri la troviamo completamente franata. Breve riposo e poi in cammino per Penna Pezzuto (m. 1161), panorama meraviglioso. Ci interniamo nei boschi in cerca di fresco dove fare colazione e siesta. Verso le 3 riprendiamo la via e, passando per S. Marcello, raggiungiamo Quadri dopo aver ammirato la cascata del Parello. A piedi torniamo alla stazione di Fallo dove abbiamo messo il quartier generale. Si cucina all'aperto... Severino di Marco è un ottimo cucciere.

Il giorno successivo, 21, raggiungiamo Villa S. Maria. A noi si unisce il signor Nicola di Francesco e sotto la canicola ci portiamo a Roio del Sangro. È mezzogiorno. Ci dicono che alla Lupara (la signorina della Posta ci è stata cortese indicatrice e la ringraziamo) vi è una grotta esplorata in parte. Ci decidiamo andare là.

Raggiungiamo in ore 1,15 la grotta a m. 1284.

Prepariamo i lumi ed entriamo. Grotta strettissima ed alta, si scende e si sale in continuazione, in qualche punto è franata e dobbiamo usare le funi. Camminando per un 300 m. ci troviamo sull'orlo di un pozzo. Non si vede il fondo. Leghiamo un capo della fune all'unico masso e Carri scende. Dopo qualche metro di discesa il masso vacilla e sta per cadere.

Ma il di Marco S. e il de Francesco con la fune di sicurezza lo possono ritirare su. Non trovando un altro punto più sicuro è giocoforza tornare indietro. Siamo stati nella grotta due ore.

Seguendo la cresta della Lupara scendiamo a S. Maria del Monte (m. 1155) e di lì con marcia celere a Roio. Brevissima sosta e poi giù per Villa S. Maria.

Qui lasciamo il de Francesco e proseguiamo per Fallo che raggiungiamo alle 24, soddisfatti ma stanchi. Il giorno dopo torniamo a Taranta.

Federico Carri

Sottosezione di Taranta Peligna

V A R I E

** Un nuovo « aquilotto » — Tra le deliberazioni prese nel primo campeggio fatto in Valle di Maone segnalò quella relativa all'acclamazione ad « aquilotto onorario » del prof. Pietro Verrua. Negli ambienti alpinistici abruzzesi tutti conoscono questo nome, pochi però sanno quanto benemerito della terra d'Abruzzo sia questo abruzzese... del Piemonte. Appassionato e valente storico, alla storia della nostra regione ha portato contributi notevoli con studi sulla Valle Siciliana; geniale filologo molto autorevolmente ha risolto e riportato nel vero denominazioni che la mania del moderno e dell'esotico aveva corrotte, snaturandole. E se ciò non bastasse, improvvisatosi, con rara perizia, osservatore di fenomeni naturali, geografo e geologo, mette per primo in rilievo il fenomeno del « genuino tramonto » sul nostro G. Sasso, contribuisce con scritti allo studio del nostro ghiacciaio e alla conoscenza della toponomastica e topografia degli affluenti del Mavone. Imprevisti contrattempi ci hanno privati, per quest'anno del piacere, di poter celebrare, com'è nostra consuetudine, il rito del suo « Battesimo » sulla vetta del Corno Piccolo: sarà per un'altra volta. Gli aquilotti del Gran Sasso, intanto orgogliosi della nuova recluta, alzano in alto le piccozze e gridano il loro « Hurrà » d'amore al camerata Pietro Verrua.

Ernesto Sivitilli

** Inviano saluti: Ernesto Sivitilli, Marino Trinetti, ...Don Berardo Buricchio, ...Papurino da Castelli, Manlio Sartorelli da Torino, Vasco Romaro dal Rifugio del Grappa, Santina Zambrini da Brescia, Raffaele Riccio dal Passo dello Stelvio e dai Rifugi Tabaretta, Payer e Cantone, Floriano Spinella ed un gruppo di soci della sezione del Brennero dal Rifugio Plose, Mario Palitti da Cortina d'Ampezzo, Pietro e Nello Verrua da Padova, Giovanni Si-

gnorini da Montecatini, Franco Zambrini da Gardone, Michele Iacobucci da Oropa e Venezia, Ernesto Sivitilli da Padova, Antonio di Stefano da Ribolla.

** La sezione di Busto Arsizio ha inaugurato nell'alta Val Formazza il Rifugio « Città di Busto » (m. 2480).

** La Sezione di Torino ha inaugurato, con l'ambita presenza di S.A.R. il Principe Ereditario, il Rifugio al Colle Theodulo. Congratulazioni ed auguri.

** Wolfgang Troiani di Nerfa della sezione di Roma e nostro caro amico, nei giorni 13-14-15-16 agosto in unione a due amici torinesi ha tentato la scalata del piccolo Cervino, ma data la inclemenza del tempo ha dovuto a malincuore rinunciare. Partiti di buon'ora dall'Albergo Giomein al Breuil in Val Tournanche attraversarono il Colle Cime Bianche (m. 3185) e il Colle Saint Theodule (m. 3333) salendo fino al Breithorn (m. 3618) alle falde del Piccolo Cervino, dove dovettero rinunciare per la fitta nebbia. Essi attraversarono il ghiacciaio Teodulo scendendo a Flery in Val d'Ayaz e poi a Gressoney.

** Il Rifugio Quintino Sella della Sede Centrale è stato ampliato sotto la direzione del Vice Presidente Dott. Bressy. L'ampliamento è stato inaugurato il 17 settembre.

** Gustavo Marinucci, consigliere della nostra Sezione, ha sposato la gentil signorina Ines Cestroni. Vivissimi auguri.

Nel fiore degli anni è defunta

AMELIA VERTICCHIO

sorella del socio Guido Verticchio e cugina dei soci Bianchi, Patrizi e Pasqualone della sottosezione di Gagliano.

Alle famiglie così tragicamente colpite la nostra Sezione, rinnova le più sincere e vive condoglianze.

MICHELE JACOBUCCI - *Direttore responsabile*
Officine Grafiche Vecchioni - Via Verdi, Aquila

Fatevi soci e procurate altri soci

I soci del Club Alpino Italiano (Sezione di Aquila)

1. Ricevono la Rivista Mensile della Sede Centrale del C. A. I.
2. Ricevono il Bollettino Mensile della Sezione di Aquila cui possono anche collaborare.
3. Hanno diritto al ribasso ferroviario del 30 per cento se in comitiva di almeno cinque.
4. Hanno diritto al ribasso del 66 per cento nell'uso dei Rifugi di montagna.
5. Hanno diritto alla quota ridotta in tutte le gite del Club.
6. Hanno diritto al ribasso presso molte Ditte di articoli sportivi.
7. Possono frequentare i locali sociali di tutte le 96 sezioni d'Italia.
8. Possono consultare guide, carte topografiche e riviste turistiche di ogni Regione d'Italia.
9. Godono di facilitazioni per l'iscrizione nei gruppi sciatori e per l'uso degli sci, etc.
10. Usufruiscono del deposito di materiale alpinistico sezionale.

Per formare una sottosezione occorrono appena dieci soci. Un quarto delle quote sociali (esclusi gli studenti che godono la riduzione del primo anno resta a beneficio delle sottosezioni.

Sottosezioni già costituite: Gagliano Aterno, Pescasseroli, Castel del Monte, Gioia dei Marsi, Rocca di Mezzo, Leonessa, Barrea, Rocca di Cambio, Tarranta Peligna, Pizzoli.

Distilleria Internazionale Dott. Carlo Comm. Nanni & C. PRETURO (Aquila)

SPECIALITÀ:

Grande Liqueur "Brummel",
Anisetta Royale
Cognac Marquis de Losange
Prodotti originali "Van Boom", di Amsterdam
Curaçao Double Rouge - Cherry Brandy -
Triple Sec.

CAFFE' EDEN il miglior ritrovo della città

PREMIATA FOTOGRAFIA ARTISTICA
Comm. IGINO CARLI

Piazza del Duomo - Aquila

Articoli per fotografia

Sviluppo e stampe per dilettanti

La suddetta Ditta non ha persone in giro.

AGENZIA

Automobili "ANSALDO"

Piazza Regina Margherita - AQUILA

Istituto "REGINA ELENA"

SCUOLE MEDIE AUTORIZZATE
Corso Federico II, 23 - Telefono 1-90
AQUILA

Ripetizioni qualunque materia
durante gli esami e le vacanze estive;
Corsi rapidi, orali o in corrispondenza,
per l'attuale Concorso Magistrale.

Preparazioni accuratissime - Tasse miti

Collegio di 15 insegnanti autorizzati
Preside Prof. PASCULLI
già della R. Scuola Universitaria

Alfa Romeo Bianchi

Concessionari esclusivi per la Provincia di Aquila Ditta

Chiodi & Capranica

Garage Piazza S. Marco 8 Tel. 148

— Rifornimenti completi per auto —

RISERVATO

alla

Società Bancaria Abruzzese

COMBUSTIBILI
CARBONI FOSSILI, VEGETALI, LEGNAMI
ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO
CIUFFINI ALFONSO
VIA GARIBALDI, 8 - AQUILA
ACCURATO SERVIZIO A DOMICILIO

Lycetosolo NERILLI

È l'unico preparato italiano su basi puramente scientifiche, che dopo molti anni di esperienza è presentato ai medici italiani per la cura della gotta, della uricemia, della sciatica.

Chiedere campioni Dott. NERILLI - Aquila
Risultati pratici e decisivi
Brevettato in tutto il mondo

Gentilissimo Sig. Alberto Nerilli,
ebbi a suo tempo il flacone grande del Lycetosolo, sulla cui efficacia non discuto, perché è semplicemente meraviglioso. L'ho adoperato e se ne avrò bisogno ripeterò la richiesta, ora sto bene. Cercherò d'introdurlo in Maree.

Grazie ed ossequi.

16 giugno 1926.

Dott. LUIGI BENI
Medico-Chirurgo

della Clinica Odonto-Stomatologica
della R. Università di Bologna

Autocasa Ogniben

Piazza della Prefettura - Tetef. 1-27

Rappresentanza Automobili FIAT
Garage - Officina - Pezzi di ricambio

CHIANTI RUFFINI

la gran marca

In vendita presso il depositario

TARALLI CARMINE

Via Rosso Guelfaglione N. 32

(Dietro il Banco di Roma)

Banca Agricola Italiana

Tutte le Operazioni di Banca

alle Migliori Condizioni

Aquila - Corso Vitt. Eman. 102 - Aquila

Istituto Naz. delle Assicurazioni

Le migliori condizioni

e le maggiori garanzie

Capitali assicurati nel 1924

UN MILIARDO

Agente generale:

Signor VINCENZO CIOLINA

Hôtel Restaurant "ROME" AQUILA

Corso Vittorio Emanuele, N. 45 - Telefono 30